

SPOLETOSCIENZA Si apre oggi la 18ª edizione della manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau. Quest'anno si discuterà di problemi ambientali fra catastrofismo e sviluppo sostenibile

■ di Pietro Greco

Con una conferenza introduttiva presso il chiostro di San Nicolò alle 10.30 tenuta da Roger Pielke, climatologo tra i più famosi in forze alla Colorado University di Boulder, si apre questa mattina *SpoletoScienza 2006*. La manifestazione della Fondazione Sigma Tau è giunta alla sua diciottesima edizione. Quest'anno il repertorio è più ridotto rispetto al solito - un solo week end, invece dei classici due - ma il tema è, come sempre, molto stimolante: *Indagine sul futuro di Gaia*. I problemi ambientali, dunque. Interpretati, oltre che da Pielke (il governo del clima), da Tom Wigley del Centro nazionale di ricerche atmosferiche (NOAA) sempre di Boulder in Colorado («nuove tecnologie per risolvere il problema energetico»); dal biologo Maarten Chryspeels dell'Università di California San Diego («nuove frontiere genetiche in agricoltura»); dal demografo Francesco Billari, dell'Università Bocconi di Milano («c'era una volta la bomba demografica»). La giornata sarà coordinata da Gianfranco Bangone, direttore di *Darwin* e da Lucio Caracciolo, direttore di *Limes* e conclusa da Corrado Cini, direttore generale del Ministero dell'Ambiente. Il sale della due giorni è contenuto nel titolo *Il Futuro prossimo venturo: la seduzione della catastrofe* della tavola rotonda che si terrà domenica mattina, protagonisti il filosofo Remo Bodei, il sociologo della scienza Massimiliano Bucchi, lo storico della biologia Pietro Corsi e il filosofo della scienza Giulio Giorello. Perché la domanda è questa: nell'indagine sul futuro di Gaia domina l'analisi scientifica o la seduzione della catastrofe? Non c'è dubbio, verrebbe da dire. Domina di gran lunga la seduzione della catastrofe. E domina più profondamente di quanto si creda. Catturando con le sue melliflue arti sia Cassandra che Candido, sia i pessimisti che gli ottimisti, sia i catastrofisti (appunto) che gli apologetici. Gli uni per abbracciarla, la seduttiva idea di catastrofe, gli altri per respingerla, trattenendola. La riprova? Gli uni e gli altri, quando si tratta di avviare le azioni per indirizzare Gaia verso un futuro desiderabile, finiscono per parlare soprattutto dei due fattori (su tre) che pesano di meno. E finiscono per trascurare il fattore che pesa di più. Quali sono i tre fattori in gioco da

Un altro mondo è possibile (si spera)



Una strada taglia in due la foresta amazzonica Foto Ap

prendere in esame quando vogliamo indagare sul futuro di Gaia ce lo hanno detto, ormai trenta e più anni fa, l'entomologo Paul R. Ehrlich e lo studioso di problemi energetici John Holdren. L'impatto umano sull'ambiente è il prodotto di tre fattori: la popolazione, l'affluenza (in soldoni, i consumi pro capite) e la tecnologia (ovvero, l'impatto ambientale

L'impatto umano sulla Terra è il prodotto di tre fattori: i consumi la popolazione e la tecnologia

per unità di consumo). Ora non c'è dubbio che il numero di esseri umani sulla Terra sia un fattore ecologico importante. Gaia non può sostenere, fisicamente, un numero infinito di esseri umani. Tuttavia, in questa fase storica, il fattore popolazione tende a essere sovrastimato (anche dallo stesso Paul R. Ehrlich, che parlò addirittura di *population bomb*, di bomba demografica). La popolazione umana è in crescita e quindi contribuirà a far aumentare l'impatto sull'ambiente. Ma, come dirà a Spoleto Francesco Billari, entro il prossimo secolo la popolazione umana tenderà a stabilizzarsi. E, soprattutto, già oggi non è il fattore più dinamico nell'equazione di Ehrlich e Holdren. L'impatto umano sull'ambiente (contributo ai cambiamenti

climatici, erosione della biodiversità) cresce a una velocità superiore alla crescita della popolazione umana. Anche l'altro fattore, quello tecnologico, è importante. E gioca davvero un ruolo positivo. Basta a dimostrarlo il fatto che nell'economia dell'uomo sia l'intensità di materia (ovvero la quantità di risorse materiali usate per produrre un'unità di ricchezza), sia l'intensità di energia (l'energia usata per produrre un'unità di ricchezza) stanno diminuendo. E ciò si verifica sia nelle economie mature, che hanno una spiccata cultura dell'efficienza, sia nelle economie emergenti, tutte proiettate verso lo sviluppo. È davvero importante questa ricerca di tecnologie innovative e di produzioni di beni sempre più immateriali, per-

ché senza queste tecnologie sarà impossibile giungere a uno sviluppo sostenibile sul pianeta (e anche alla società della decrescita, evocata da molti pensatori radicali). Tuttavia allo stato il problema è che, malgrado il rallentamento della crescita demografica e malgrado l'accelerazione dell'innovazione tecnica, l'impatto una-

Nonostante l'accordo di Rio sui gas serra la loro emissione è aumentata del 30 per cento

no sull'ambiente è in crescita rapida. Un solo esempio: dal 1990 a oggi le emissioni antropiche di gas serra sono aumentate del 30%, malgrado la Convenzione sui cambiamenti climatici firmata nel 1992 a Rio de Janeiro richiedesse una sostanziale stabilizzazione prima di operare un radicale abbattimento. Perché? Il motivo è molto semplice. Perché tra i tre fattori dell'equazione di Ehrlich e Holdren il più dinamico è quello in genere più trascurato nei dibattiti pubblici: l'affluenza. La crescita dei consumi (materiali ed energetici) pro capite. Questa crescita è molto rapida e ha facilmente ragione sia della tendenziale stabilizzazione della popolazione (che comunque entro la fine del secolo sarà del 50% superiore a quella odierna), sia della pur impetuosa innovazione tecnologica. E l'affluenza cresce sia perché noi, popolazioni dei paesi ricchi, consumiamo sempre di più (incuranti, peraltro, delle disuguaglianze senza precedenti tra ricchi e poveri), sia perché si sta affermando nei paesi emergenti (soprattutto in Cina, ma anche in India e in tutta l'Asia orientale) una classe, che conta ormai centinaia di milioni di individui, che tendono ad avere il nostro medesimo, e insostenibile, stile di vita. Come rallentare la dinamica del fattore A (affluenza)? La seduzione della catastrofe continuerà ad avvincere se continueremo a porre sul tappeto solo i temi, importantissimi, della demografia e della tecnologia e non inizieremo a rispondere, con la medesima attenzione e determinazione, a questa domanda. Se non inizieremo ad affrontare il tema, squisitamente politico, di un nuovo modello di sviluppo per l'economia umana, ecologicamente e socialmente sostenibile.

FESTIVAL Da oggi la seconda edizione de «Il canto del mondo» Musici, poeti e cantastorie sull'Appennino

■ Scrittori, poeti e cantastorie percorrono sentieri montani rievocando storie e tradizioni da secoli dimenticate dei borghi e dei boschi dell'Appennino. No, non è una delicata immagine delle *Bucoliche* di Virgilio ma quanto accadrà da oggi sino al 18 agosto nell'ambito della II edizione del Festival *Il Canto del Mondo*. La manifestazione, nata da un'idea di Maurizio Maggiani e organizzata dalla Provincia di Lucca, con la collaborazione delle Comunità montane delle provincie di Reggio Emilia, Parma e Massa Carrara si svolgerà nel quadrilatero del Parco dell'Appennino che comprende i territori della Garfagnana, della Lunigiana, del Parco del Gigante e il versante appenninico parmense. Qui si incontreranno narratori, poeti, teatranti, musicisti tutti uniti da una sola passione: la narrazione orale. L'anno scorso 8 mila persone si sono spostate, da un crinale all'altro dell'Appennino, al seguito della manifestazione itinerante. Gli abitanti dei borghi montani ma anche molti giovani *on the road* hanno seguito, giorno dopo giorno, scrittori e poeti, attori e cantastorie ricostruendo quelle linee immaginarie (appunto «Le vie dei canti») che attraversano l'intera dorsale appenninica. Tra gli ospiti del Festival, oltre a Maurizio Maggiani, ci saranno Ascanio Celestini, Alba Donati, Ivana Monti, Elisabetta Salvatori, Lisetta Lucchini, Marco Cattani, Vincenzo Pirrotta, Mauro Chechi. Nel programma la Provincia di Lucca, in collaborazione con Fondazione Cassa di Risparmio, inserisce un approfondimento di due giorni elaborato da Maurizio Maggiani, con la collaborazione di David Riondino e Dario Vergassola, incentrato sul racconto epico. Gli incontri si svolgeranno nelle piccole piazze, nei sagrati e nelle pievi dei paesi o in quelle aie e radure, come in quella mitica di Varliano, dove da sempre si rappresentano i Maggi, dove un tempo qualcuno, sul far della sera, si sedeva e iniziava a raccontare. «Gli abitanti dell'Appennino toscano-emiliano - spiega Maurizio Maggiani - hanno costruito nel tempo macchine di narrazione complesse e originali, hanno insegnato qualcosa all'Ariosto, hanno imparato forse qualcosa da lui. Hanno una sorta di coazione alla costruzione del fantastico e con quello alimentano il loro albero, la propria identità. La montagna è una Voce. *Il Canto del Mondo* intende dare spazio a questa voce, fare della montagna appenninica il corpo e luogo delle Voci del Mondo. Il Parco dell'Appennino diventerà un punto di riferimento nazionale ed internazionale per chi si occupa, a piacere, è curioso di raccontare».

Marco Innocente Furina

PREMI Questa sera la consegna al poeta indiano del «Feronia». Tra i vincitori il critico cinematografico de «l'Unità», Alberto Crespi

Kunwar Narai, da Bombay a Fiano Romano in versi

■ di Francesca De Sanctis

«In questi giorni trascorro / la maggior parte del tempo con me stesso / Non che in quei momenti / non ci siano anche altri con me / nei miei ricordi / nelle mie preoccupazioni / o nei miei sogni / Ma solo quando mi ritomo in mente / e per questo sono più cari / e più intimamente miei / restano quanto voglio che restino». Forse in quei ricordi del poeta indiano Kunwar Narain c'è l'infanzia trascorsa tra Faizabad e Ayodhya, o la madre e la sorella morte di tubercolosi, oppure l'anno trascorso col socialista Acharya Narendra Dev a Bombay, o i suoi numerosi viaggi... Il prossimo sarà in Italia, a Fiano Romano, precisamente, dove lo scrittore arriverà stasera per ricevere il Premio Letterario «Feronia», nella sezione «Riconoscimento speciale autore straniero». Promosso dalla Regione Lazio e dall'associazione culturale Allegorein (con il patrocinio tra gli altri di Unesco e Provincia di Roma), il premio è alla sua quindicesima edi-

zione e rientra nella ricca programmazione del Festival Mediterraneo, diretto da Filippo Bettini in collaborazione con Renato Nicolini, che andrà avanti fino al 28 di luglio. Il Premio «Feronia» però non è un premio come gli altri, perché nasce proprio per contrastare la politica dei premi. In che senso? Contrastando la gestione ufficiale dei riconoscimenti letterari, ovvero rifiutando le logiche clientelari (ormai diffusissime in Italia) e rivendicando in modo costruttivo due priorità: la «qualità del testo» e la «tendenza della sua innovazione espres-

Alla quindicesima edizione la manifestazione punta l'attenzione sulla «qualità del testo»

siva, ideologica e culturale». Tradotto significa che i premiati di stasera (ore 19.30, Castello Ducale di Fiano Romano, cerimonia condotta da Paola Pitagora) sono, oltre allo scrittore indiano, Rosa Pierno per la raccolta di poesia *Trasversali* (Antarem), Roberto Di Marco per il romanzo *La donna che non c'è* (Pendragon), e Alberto Crespi nella sezione «Critica militante», per le sue recensioni cinematografiche sulle pagine dell'Unità. Il premio Fondazione Piazzola, invece, va al poeta Giorgio Vigolo. Il riconoscimento speciale all'autore straniero lo scorso anno andò a Saadi Yousef, un poeta arabo che nell'ultimo decennio ha pubblicato le sue poesie anche in lingua inglese, francese e spagnola. I versi dell'indiano Narain, vincitore dell'edizione 2006, non sono ancora stati tradotti in italiano, per questo il premio appare ancora più significativo. Nel suo Paese però ha stampato cinque raccolte poetiche e un poema, *Amajayi* (La conquista del sé), una lunga meditazione sulla morte. Narain ha scritto anche racconti, re-

Kunwar Narain

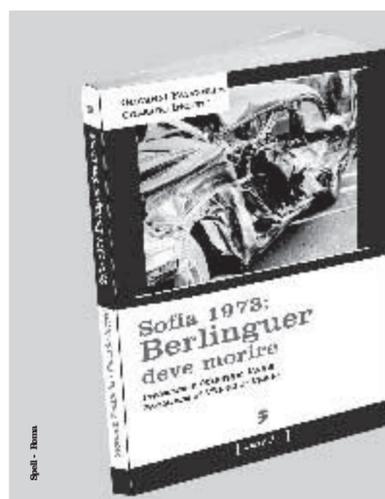
Il resto della poesia

*L'acqua che cade sulle foglie è una cosa
Le foglie che cadono sull'acqua un'altra.
Tra il ricevere la vita completamente
e donarla completamente
c'è un punto di morte.
Il resto della poesia
non è scritto a parole -
disegnando una vita intera, come un punto,
è completo in ogni dove...*

(titolo originale: *Baki kavita*, tratto dalla raccolta *Apne Samne*, (Di fronte a noi), 1989, 4ª edizione, Delhi, Rajkamal Prakashan)
Trad. di Lucy Rosenstein e Tullia Baldassarri

censioni e testi teatrali, oltre ad aver tradotto Kavafis e Borges dall'inglese in hindi. «Nel grande carnevale della vita - scrive - il poeta è come un mimo che presenta al pubblico migliaia di facce. Ogni sua

faccia è un'interpretazione essenziale della vita e dietro ognuna di esse risiede la personalità più profonda del mimo, che comprende il gioco fondamentale di tutta questa diversità».



Il libro della Collana

[OMISSIS]

in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet
www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti
tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)